

L'agricoltura biologica nella nuova Europa

Negli ultimi anni l'allargamento ad Est dell'Unione europea (Ue) ha monopolizzato, o per meglio dire impegnato e condizionato, il dibattito europeo: con degli ottimi risultati, non c'è che dire.

Pur fra molte difficoltà dal 1989, anno della caduta del muro di Berlino, a oggi le tappe del processo di ampliamento comunitario sono state tutte superate. Tanto che il 1° maggio 2004 l'Ue conterà 10 nuovi Stati membri: Estonia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Polonia, Slovenia e Ungheria, più Cipro e Malta. Certamente la questione agricola, o meglio le "grandi" questioni legate al settore agroalimentare (spesa agricola, aiuti diretti e sicurezza alimentare fra le altre), sono state al centro dell'attenzione nei lunghi negoziati che l'Ue ha intrapreso con i paesi candidati, compresi quelli che entreranno in seconda battuta (Bulgaria e Romania) o per i quali il negoziato vero e proprio deve ancora iniziare (Turchia).

E in questo quadro, piuttosto complesso, il settore delle produzioni biologiche non è mai stato oggetto di particolari attenzioni e approfondimenti nella prospettiva della futura integrazione.

Invece un'analisi, qui solo accennata, degli effetti dell'allargamento sul comparto biologico di entrambe le aree risulta particolarmente interessante e utile: non tanto, o non solo, per capire le conseguenze tecnico-economiche di questo processo quanto, e soprattutto, per capirne la portata sull'evoluzione stessa della politica agricola europea.

Solo spiccioli allo sviluppo rurale

Del resto i ragionamenti che seguono si inseriscono nel pieno del negoziato sulla revisione di medio termine della Pac, quadro di riferimento obbligato per capire i vincoli entro i quali si pone il processo di integrazione agricola nell'Europa allargata. Anche se, va detto subito, obiettivi e strumenti della "nuova" Pac, secondo la proposta di regolamenti presentata dalla Commissione europea lo scorso gennaio 2003 (disaccoppiamento, condizionalità ecologica, modulazione dinamica, audit aziendale, sviluppo rurale), sono del tutto scollegati con il Piano di azione europeo per l'agricoltura biologica attualmente in discussione. Anzi, i riferimenti al settore biologico sono praticamente assenti nell'articolo della revisione. Ovvero

si ritrovano accennati solo nella proposta di regolamento sullo sviluppo rurale (modifica del reg. 1257/1999 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Feoga e abrogazione del reg. 2826/2000), dove si prevede un sostegno - massimo 1500 euro/anno per azienda - per le aziende che intendono aderire ai disciplinari di produzione di qualità - prodotti Dop, Igp, biologici (reg. 2092/91) e vini di qualità - e per le conseguenti azioni di promozione e informazione ai

di Andrea Segrè

*** L'autore è del Dipartimento di Economia e Ingegneria agrarie, Università di Bologna.*

L'Europa a 25 è nata ufficialmente proprio in questi giorni.

L'agricoltura è il settore di maggior rilievo nei Paesi neo aderenti.

L'occupazione agricola varia dal 5% al 7% contro il 4% della media comunitaria.

Il biologico è visto come opportunità di crescita per un sistema che deve colmare in fretta un penalizzante ritardo tecnologico



consumatori. In effetti, risulta chiaro il ridimensionamento consistente, rispetto alle iniziali valutazioni, dei maggiori trasferimenti a fa-



vore del secondo pilastro della Pac: solo il 6% del prelievo della modulazione andrebbe allo sviluppo rurale, che, secondo alcuni calcoli varrebbe qualcosa come 140-180 milioni di euro. Pochi spiccioli se ripartiti per regioni e quindi minori possibilità per lavorare sui piani di sviluppo rurali. Inoltre, anche se le proposte di riforma non ne fanno esplicito riferimento, il nuovo paniere di risorse per lo sviluppo rurale dovrebbe

I vincoli allo sviluppo dell'Est

Per comprendere lo sviluppo che il settore biologico potrà registrare nei paesi di prossimo ingresso nell'Ue, nonché le conseguenze a breve, medio e lungo termine a livello comunitario, bisogna tenere presente la radicale trasformazione che il settore primario ha subito all'Est, seppure in forme e modi diversi a seconda dei casi. In generale, comunque, il processo di decollectivizzazione ha portato ad una ristrutturazione e riorganizzazione dell'agricoltura fondata su nuove tipologie aziendali, passando in particolare da grandi (e inefficienti) aziende collettive e statali a piccole (e sempre inefficienti) aziende individuali. Ciò ha determinato, fra le altre conseguenze, un forte adattamento strutturale con un aumento del frazionamento fondiario da una parte e dall'altra una diminuzione della produttività del lavoro dovuta ad un eccesso di manodopera ed alla mancanza di capitali (meccanizzazione, mezzi tecnici). Parallelamente è aumentata la quota di autoconsumo necessaria a soddisfare in molti casi la sopravvivenza delle famiglie contadine. La situazione è migliorata negli ultimi anni: tuttavia ci sono paesi dove il contributo dell'agricoltura al prodotto interno lordo e all'occupazione, così come la frazione di reddito spesa in generi alimentari, sono ancora a due cifre. È ovvio che in queste condizioni il settore biologico non ha avuto vita facile.

A.S.

comunque essere diviso tra 25 Paesi membri. Nel 2013 sarà infatti ormai a regime l'allargamento ai 10 nuovi paesi. Da notare, invece, che la modulazione opererà sino al 2014 solo per gli attuali paesi dell'Ue.

Numeri piccoli, ma in crescita

Veniamo adesso alla situazione comparativa fra gli attuali (15) e i nuovi Stati (10) membri dell'Ue (più Bulgaria, Romania e Turchia) nel comparto biologico. Nei maggior parte dei casi l'a-

gricoltura biologica si è sviluppata solo recentemente, a partire cioè dai primi anni '90, nel contesto di una ristrutturazione e riorganizzazione complessiva del settore primario e grazie anche ad una maggiore attenzione nei confronti della salvaguardia dell'ambiente e delle aree rurali. Problemi, questi ultimi, totalmente assenti durante il collettivismo e la pianificazione centralizzata. La tabella 1 riporta una fotografia del biologico nei nuovi Stati membri, allargata anche a Bulgaria, Romania e Turchia. Come si può notare i "numeri" del bio, in particolare se comparati agli stessi indicatori comunitari (tab. 2), sono molto modesti. A parte la Repubblica Ceca e quella Slovacca negli altri paesi il ruolo del settore biologico è del tutto marginale.

Osservando i dati che comparano l'evoluzione della superficie e delle aziende biologiche nelle due aree si può notare la straordinaria differenza in termini di sviluppo (grafici 1 e 2) fra l'Ue-15 e i nuovi Stati membri. Tuttavia, al di là dell'esiguità dei numeri, e quindi dell'importanza relativa, colpisce l'interessante curva di crescita del biologico ad Est (si veda il riquadro).

La situazione attuale

Nella maggior parte dei nuovi Stati membri esiste una legislazione molto simile a quanto disposto dalla normativa comunitaria (reg. Cee 2092/91) e conforme agli standard internazionali della Federazione Internazionale dei Movimenti di Agricoltura Biologica (Ifoam). Il mercato del biologico è però sostenuto principal-

mente dalle esportazioni mentre la domanda interna è molto ridotta e condizionata da un limitato potere d'acquisto: come esempio valga il caso dell'Ungheria dove il 95% dei prodotti biologici viene esportato nei paesi dell'Ue. In questo ambito risulta fortemente condizionato anche il sistema di controllo e certificazione che nella quasi totalità dei paesi in esame, pur essendo presenti organismi nazionali (vedi ancora tab. 1), vede operare organismi provenienti dai paesi di destinazione delle merci esportate, limitando così lo sviluppo di un sistema produttivo nazionale integrato dove il controllo e la certificazione ne siano parte centrale e qualificante. Di ciò, peraltro, è responsabile anche e soprattutto l'Ue poiché solo i sistemi di produzione e controllo di Ungheria e Repubblica Ceca sono stati riconosciuti equivalenti al regolamento Cee 2092/91 e, quindi, questi paesi possono esportare le loro produzioni in regime di equivalenza. In tutti gli altri casi vige un sistema farraginoso e protezionistico demandato ad ogni singolo stato membro che, caso per caso, deve accertare il regime di equivalenza con la legislazione comunitaria. Ciò spesso si risolve con l'organismo di certificazione di fiducia del cliente che si reca ad effettuare il controllo nel paese di provenienza delle produzioni.

In questo quadro ci si può dunque domandare quale sarà lo sviluppo dell'agricoltura biologica nei nuovi Stati membri e quali potrebbero essere le conseguenze per i paesi dell'Ue. Per entrambe le domande le risposte sembrano essere, nonostante tutto, positive. In effetti l'agricoltura biologica



Il biologico dei Paesi dell'est è rivolto principalmente all'export, il mercato interno è invece ancora poco sviluppato. L'arrivo di queste derrate ha già prodotto effetti depressivi soprattutto sulle quotazioni dei cereali.

potrebbe da un lato rappresentare un fattore di sviluppo per il settore primario e per le economie dei nuovi Stati membri e dall'altro potrebbe costituire un elemento di crescita agricola ed economica nella stessa Ue allargata. Vediamo però come.

Le prospettive di crescita

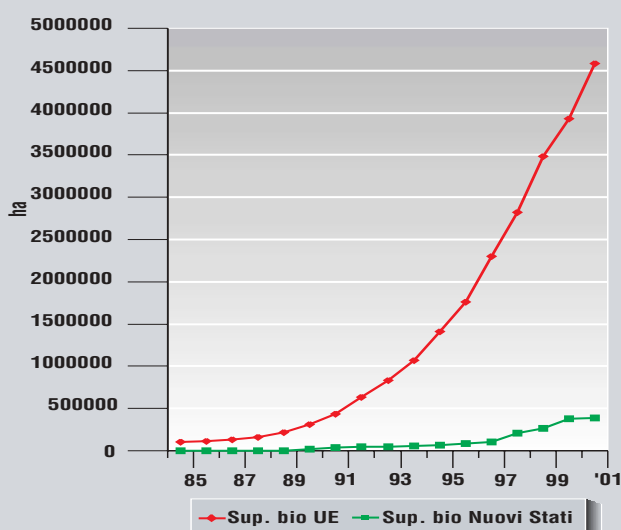
A ben vedere il consolidamento dell'agricoltura biologica nei paesi che entreranno nell'Ue potrebbe contribuire al miglioramento della produttività del lavoro agricolo, in surplus come ricordato in precedenza, e a garantire una maggiore redditività alla famiglia contadina, che in alcuni casi spende ancora quasi la metà del proprio reddito per l'approvvigionamento alimentare (48% in Romania), ed è in condizioni di sottocapitalizzazione. In altre parole si tratta di trasformare una serie di (apparenti) svantaggi - sovraoccupazione e sottocapitalizzazione appunto - ereditati dal "vecchio" sistema, in un vantaggio: attivare e consolidare un metodo di produzione biologico per soddisfare un potenziale mercato interno e la domanda crescente da parte del mercato europeo e internazionale. La realizzazione di ciò, tuttavia, necessita alcuni fondamentali interventi, data la complessità del disciplinare di produzione biologica, molto spesso sottostimato nella sua esecuzione pratica. È nota l'equazione, virtualmente applicata in molti paesi dell'Est: un'agricoltura con pochi mezzi chimici disponibili (conseguenza del processo di transizione) significa automaticamente agricoltura "naturale". Non è così, ovvia-

Tab. 1 - L'agricoltura biologica nei nuovi Stati membri, Bulgaria, Romania e Turchia.												
Paese	Data	(ha)	Sau bio/totale	N. aziende	Sviluppo annuo	Pagamenti diretti	Misure Strutt.	Legislaz. Ed UE	Mercato interno ⁽¹⁾	Export ⁽¹⁾	OO diCC. Nazionali	
Bulgaria	2000	500	0.00	50	-	No	No	No	-	-	No	
Cipro	2000	52	0.04	15	-	-	-	-	-	-	-	
Rep.Ceca	31.12.2001	218.114	5.09	654	Medio-elevato	Si	Qualche misura	Si	++	++	Si	
Estonia	31.12.2001	20.141	2.00	369	Medio	Si	No	Si	+	-	Si	
Ungheria	31.12.2001	105.000	1.80	1.040	Medio	Si	No	Si	+	+++	Si	
Lettonia	1999	20.000	0.79	225	Medio	Si	No	Si	+	-	Si	
Lituania	31.12.2002	6.769	0.19	430	Lento	Si	No	Si	+	+	Si	
Malta	1999	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Polonia	31.12.2001	44.886	0.30	1.787	Medio	Si	No	Si	+	++	Si	
Romania	31.12.2001	18.690	0.20	1.200	Lento	No	No	No	+	+	No	
Slovacchia	31.12.2001	58.706	2.40	82	Medio	Si	No	Si	+	+++	Si	
Slovenia	31.12.2001	5.280	0.67	883	Elevato	Si	No	Si	++	-	Si	
Turchia	31.12.2000	57.001	0.14	18.385	-	-	-	-	-	-	-	
Totale		555.139	0.28	25.120								

(1)+++ Elevato o prevalente (in relazione alla produzione biologica esistente); ++: Buono; +: Moderato; Non esiste o è marginale. Elaborazioni da: SOEL Rapporto Febbraio 2002 e www.organic-europe.net/europe_eu/statistics.asp

mente. Sarà dunque necessario investire in formazione di base ed universitaria e realizzare nel contempo programmi di ricerca e sperimentazione adeguati. E poi si dovrà garantire la disponibilità di mezzi tecnici adeguati, nonché promuovere e adattare la meccanizzazione. Riorganizzare le filiere e favorire l'associazionismo e la realizzare strutture per la raccolta, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti sono altre fondamentali priorità. Assieme, naturalmente, all'organizzazione di sistemi di controllo e certificazione come espressione dei sistemi produttivi locali di cui devono appunto fornire garanzia e credibilità. Ma non basta: accanto ad interventi maggiormente incentrati sul versante produttivo, l'agricoltura biologica dei nuovi Stati membri dovrà inoltre essere sostenuta anche con programmi di sviluppo rurale e strutturale e non solamente, come oggi avviene, attraverso un (costoso) sistema di pagamenti diretti. Sul versante del mercato sarà invece necessario incoraggiare la domanda interna

Fig. 1 - Dinamica della superficie bio in Ue e nei nuovi Stati membri, 1984-2001 (ha).



attraverso una campagna di informazione per i consumatori così da bilanciare il rapporto fra esportazioni e domanda interna. Ciò potrebbe essere facilitato ancorando il concetto di biologico a quello di prodotto locale. Attualmente i consumatori di quei paesi sono scettici nei confronti dei prodotti importati, soprattutto se freschi, poiché spesso questi sono di scarsa qualità in quanto acquistati a basso prezzo da mercati, anche comunitari, che in tal

modo riescono a collocarli a prezzi comunque remunerativi. Su questo versante sarà strategico che le associazioni dei consumatori acquisiscano maggior visibilità e peso e che le associazioni dei produttori collaborino con le prime per divulgare i principi dell'agricoltura biologica, il significato del controllo e della certificazione e l'importanza di una corretta e trasparente etichettatura dei prodotti.

Tutto ciò fino a questo momento non si è potuto realizzare sia per le difficoltà incontrate nelle economie

in transizione dei nuovi Stati membri, sia per il fatto che la direzione dei processi produttivi è stata concepita e mantenuta nei paesi di destinazione delle merci esportate.

Le nostre colpe

Il know-how, la logistica, la certificazione ed in qualche caso i mezzi tecnici sono stati esportati (in particolare dalla Germania, ma anche dall'Olanda e dalla Svizzera), senza preoccuparsi di creare valore aggiunto per le filiere di quei paesi ma solamente cercando di garantire il mantenimento di determinati standard ai prezzi più competitivi possibili. Il che è funzionale ad un'ottica commerciale di breve periodo ma non di sviluppo locale di periodo più lungo (che invece porterebbe anche più occupazione e meno migrazione, fenomeno, quest'ultimo, cui molti danno per la verità un peso eccessivo). L'incidenza delle esportazioni rimarrà comunque elevata in funzione di un basso potere d'acquisto da parte dei consumatori locali da un lato e da un mercato ancora in forte crescita nell'Ue.

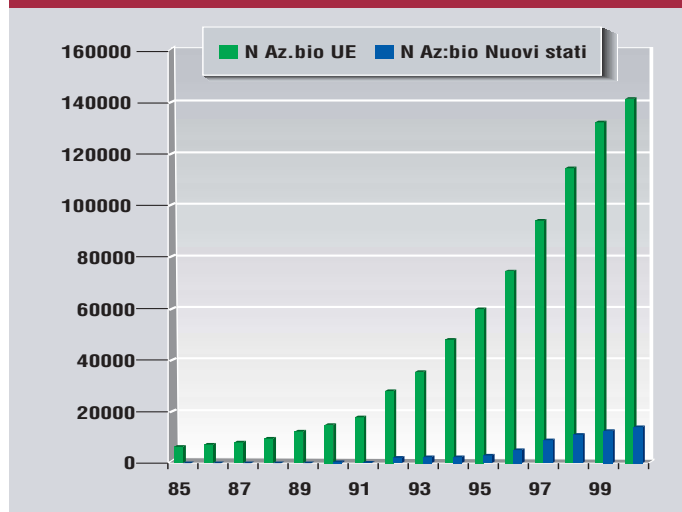
Le conseguenze

Nel breve periodo le conseguenze sul biologico derivanti dall'adesione dei nuovi Stati membri all'Ue saranno impercettibili in quanto già oggi la quasi totalità delle produzioni ottenute nei pur in crescita 555 mila ettari condotti secondo il metodo biologico viene esportata nei paesi della Comunità stessa. Anzi, inizialmente, grazie all'armonizzazione legislativa, si potrà avere come primo risultato una maggiore certezza sulla

“biologicità” delle produzioni importate, in particolare per i cereali. Nel medio-lungo periodo l'adesione costituirà invece una vera e propria sfida per l'Ue: ma non tanto, come visto, in ordine a problematiche commerciali, quanto piuttosto in relazione a come la Comunità intenderà sostenere la propria agricoltura a 25 (e poi a 27) membri e come riterrà di premiare i processi produttivi ecosostenibili ed ecocompatibili come l'agricoltura biologica. Il tema della competitività e della valorizzazione delle produzioni agroalimentari potrà trasformarsi in opportunità per tutta l'Ue allargata, se la stessa saprà impostare programmi di sviluppo agricolo e rurale legati alla sostenibilità dei processi produttivi, spostando gli incentivi dai prodotti ai processi. In definitiva l'adesione dei nuovi Stati pone di per sé un ripensamento della Pac, spostando il sostegno pubblico verso forme di agricoltura sostenibile, e in questa direzione va certamente il metodo di produzione biologico. Sarebbe bene che anche in sede di discussione sulla revisione di medio termine della Pac se ne tenesse conto, e prima che l'entrata in un “mercato” di quasi 500 milioni di consumatori e oltre 15 milioni di occupati agricoli (senza considerare la Turchia) non rendano il sistema del tutto ingovernabile.

L'articolo propone una sintesi della relazione L'allargamento dell'Ue a Est: opportunità per l'agricoltura biologica presentata al convegno “L'agricoltura biologica tra Ue, Mediterraneo e Peco”, Fieragricola, Verona, 6 marzo 2003.

Fig. 2 - Dinamica delle aziende bio in Ue e nei nuovi Stati membri, 1984-2001 (ha).



Tab. 2 - Superfici ed aziende biologiche nell'Unione Europea.

Paese	Superfici bio (ha)	% Sau bio/ totale	Aziende bio	% Az. Bio/ totale
Austria	285.500	7,12	18.292	9,30
Belgio	22.410	1,61	694	1,03
Danimarca	174.600	6,51	3.525	5,58
Finlandia	147.943	6,60	4.983	6,40
Francia	419.750	1,40	10.364	1,55
Germania	632.165	3,70	14.703	3,28
Grecia	31.118	0,60	6.680	0,81
Irlanda	30.070	0,68	997	0,69
Italia	1.230.000	7,94	56.440	2,44
Lussemburgo	2.141	1,71	48	1,60
Olanda	38.000	1,94	1.528	1,42
Portogallo	70.857	1,80	917	0,22
Spagna	485.079	1,66	15.607	1,29
Svezia	193.611	6,30	3.589	4,01
Regno Unito	679.631	3,96	3.981	1,71
Totale	4.442.876	3,24	142.348	2,04

Elaborazioni da: www.organic-europe.net/europe_eu/statistics.asp. Situazione al 31 dicembre 2001



Prendiamoli per il naso!



Oggi è possibile confondere alcune specie di Lepidotteri tramite l'utilizzo dei loro feromoni, applicati in diffusori appositamente studiati. Importante è il supporto di un tecnico esperto per la gestione complessiva della strategia.

I prodotti disponibili per il metodo della confusione sono:

NOMTEC plus / NOMTECTIT	<i>Cydia pomonella</i>
NOMTECT LR	<i>Cydia pomonella</i> e <i>Eucosma</i>
NOMTECT ORN rose	<i>Cydia rosana</i> / <i>Cydia pomonella</i>
ISONATE P	<i>Synanthedon exitiosa</i> / <i>Synanthedon myopastorealis</i>
ISONET L	<i>Leucis botrana</i>
ISONET L S / ISONET L plus	<i>Leucis botrana</i> / <i>Opuncella scabipennis</i>
ISONET Z	<i>Zenopsis pyralis</i> / <i>Synanthedon Graphana</i>
ISONET A	<i>Anarsia lineatella</i>

Shir-Etsu
Shir-Etsu Chemical Co., Ltd.

CBC
Biossini Milano

CBC (EUROPE) Ltd.
Via E. Majorana, 2 - 20054 NOVA MILANESE - MI
Tel. 0362965079 F.A. - Fax 0362440012
e-mail: biossini@cbc-europe.it
www.cbc-europe.it/biocontrol